

[laCultura]

MASSIMARIO MINIMO

a cura di Federico Roncoroni

Non lasciarti vincere dalle disgrazie, ma affrontale con coraggio
(Virgilio)

LUNEDÌ 23 GIUGNO 2008

ALDO MORO

«Doveva morire» Quell'uomo era di troppo

*Omissioni, errori grossolani, il presidente della Dc si poteva salvare
Il giudice Imposimato contro Cossiga nel libro «Doveva morire»*

di Umberto Montin

■ «Ora vedo che tutti coloro che hanno ucciso Moro sono vivi. Non mi riferisco a quei poveretti che gli hanno sparato. Intendo gli altri, quelli che avendo in mano... non mi faccia parlare. Sono tutti conniventi». Sono passati 30 anni eppure, se è possibile, sembra che di quei 55 giorni del sequestro e poi dell'uccisione di Aldo Moro si sappia quasi meno di quello che, con fatica incredibile e inenarrabili reticenze, i magistrati erano riusciti a mettere a punto negli anni successivi. Ecco perché le parole di Eleonora Moro, rilasciate al giudice Ferdinando Imposimato (nella foto tonda ndr) riescono ancora a far rabbrivire. Trent'anni sono però quasi un periodo che ha i tratti della storia, che va al di là della semplice cronaca e permette una ricostruzione con il necessario distacco che l'obiettività del ricercatore richiede. Ecco perciò che a leggere oggi l'ultimo saggio che ripercorre i come e i perché di quel dramma che cambiò la stessa cultura politica italiana, che stabilì una frattura fra il prima e il dopo, non ci si può non chiedere che Italia era quella, chi la governò effettivamente in quegli anni, quanto di vero ci fu nel profilo della storia del terrorismo così come ci è stata fino a oggi raccontata.

A far sorgere tutti questi dubbi, in modo serio, articolato e documentato, è *Doveva morire. Chi ha ucciso Aldo Moro. Il racconto di un giudice* di Ferdinando Imposimato e Sandro Provisionato (Chiarelettere editore). Il magistrato che ripercorre quel sequestro, Imposimato appunto, affiancò il consigliere Achille Gallucci nell'istruttoria dal 2 maggio 1978, pochi giorni prima del ritrovamento di Aldo Moro in via Caetani. Da allora Imposimato ha seguito tutta l'inchiesta, ha parlato con i pentiti, con i killer del presidente del-

la Dc, ha ricostruito la trama di connivenze, complicità e rapporti oscuri che stanno sotto la stessa storia delle Br, ha seguito le tracce documentali, quelle logistiche (gli appartamenti usati come basi), quelle ideologiche. E oggi, in questo lavoro a quattro mani non esita a mettere in fila, legandoli uno con l'altro, tutti gli elementi che lo portano a dire, senza mezzi termini, che Aldo Moro si poteva salvare. Ma non lo si è voluto.

Un quadro allucinante di omissioni,

depistaggi, elementi oscuri che dal vertice dello Stato fin dentro le pieghe di forze dell'ordine e forze politiche hanno agito, o non agito, per far sì che Aldo Moro non tornasse più dalla sua prigione del popolo. Provvisionato e Imposimato puntano il dito in particolare contro Francesco Cossiga all'epoca ministro dell'Interno, che fin da subito allestì una serie di comitati di esperti o presunti tali e di fatto, con l'aiuto di decreti ad hoc e indirizzi riservati, tali da sottrarre alla magistratura il cuore delle indagini per concentrarle invece nelle mani del Ministro dell'Interno e delle sue strutture che finirono per gestire da soli tutta la fase del sequestro. Un disegno che poggiava su decine o centinaia di atti, molti dei quali venuti alla luce negli anni successivi, e che poggiava su una presenza assillante e omogenea in tutti i gangli vitali di uomini della P2 di Licio Gelli. In *Doveva morire* però viene alla luce il tratto ambiguo di Andreotti, pure premier del governo di unità nazionale sostenuto e incoraggiato da Aldo Moro, così come quello dell'alleato americano che verso

Moro non eccelse mai in eccessiva simpatia, fino a lanciargli comprovati ammonimenti sulla politica di apertura a sinistra.

Tuttavia attorno a Moro non c'è un elemento, neppure a 30 anni di distanza, che sia acclarato senza conservare un angolo di buio. Le Br, ad esempio, i cui racconti - tra quelli di irriducibili, dissociati e pentiti - differiscono anno dopo anno, chiariscono situazioni a puntate, nascondono accortamente elementi poi rintracciati.

[66]

LA GIUSTIZIA

Non basta parlare per avere la coscienza a posto: dobbiamo fare in modo che un giudice, finalmente un vero giudice, possa emettere il suo verdetto.

LA VERITÀ

Quando si dice la verità non bisogna dolersi di averla detta. La verità è sempre illuminante. Ci aiuta ad essere coraggiosi.



Tanto che sulla stessa identità del comando di via Fani esistono ancora oggi dubbi, che vanno da una partecipazione di terroristi tedeschi fino alla presenza di uomini forse vicini tanto alla Cia che a Kgb. E ancora oggi i due autori raccontano la messe di errori, manchevolezze volute e no, che portarono a ignorare le tracce evi-

denti che potevano portare al covo di via Montalcini e alle altre basi, i misteri delle lettere e degli interrogatori, i ruoli di personaggi legati a potenze estere, fino alle incertezze politiche di un mondo istituzionale che si trovò in balia di forze molto più potenti dello Stato. Forse perché il vero Stato erano loro, Stato e Antistato al tempo stesso. E Moro nei loro disegni era di troppo. Allora e forse lo sarebbe ancora oggi.

Doveva morire. Chi ha ucciso Aldo Moro. Il racconto di un giudice. Questa sera alle 21, libreria Ubik, piazza San Fedele 32, Como.

[incontro a Merate]

Lo statista e la lucida ricerca della verità

MERATE «La memoria degli uomini del passato potrebbe essere di aiuto anche oggi». Mario Gallina, stimato medico ortopedico della Galeazzi e già sindaco di Merate negli anni Novanta, non ha alcun dubbio nel sottolineare l'importanza - per così dire - culturale della serata che ha organizzato per oggi, dedicata proprio alla biografia e al pensiero politico di Aldo Moro.

Una serata del tutto particolare (ore 21, sala civica Fratelli Cernuschi di viale Lombardia) per ricordare il pensiero, l'insegnamento e anche l'amore per la verità, da perseguire ad ogni costo.

Non si tratta del primo tributo indirizzato al-

lo statista democristiano assassinato dalle Brigate Rosse il 9 maggio 1978. Già lo scorso mese, in occasione del trentennale dell'omicidio, per ricordare la figura dello statista, nel 1972 ospite a Merate dell'allora sindaco Luigi Zappa (nella foto con il sindaco Battista Albani), era stata organizzata una messa di suffragio nella chiesa del convento dei frati di Sabbioncello. Alla messa, in serata, era quindi seguita una prima riflessione.

Ora, su Moro e sul suo lascito, si tornerà nuovamente a parlare e discutere. La serata sarà introdotta dall'ex sindaco Mario Gallina e dal senatore Antonio Rusconi, mentre il compito di moderare il dibattito spetterà all'attuale

primo cittadino, Giovanni Battista Albani. La partecipazione alla serata, che si preannuncia densa e stimolante, è aperta a tutti. Non sarà però che l'inizio di una piacevole abitudine cui seguiranno altri incontri di approfondimento. Subito dopo le vacanze estive, hanno già annunciato gli organizzatori, sono infatti previste altre serate a tema sulla figura di Moro e sui temi della storia locale. Oggi, inoltre, a tre anni dalla scomparsa dell'ingegner Luigi Zappa, prenderà il via la raccolta delle adesioni per costituire l'associazione «Amici dell'ing. Luigi Zappa» in ricordo dell'ex sindaco, per decenni una delle figure di riferimento politico e morale della città.

